

il bene ambientale come bene territoriale nelle politiche di sviluppo delle aree rurali (*)

Edoardo Mollica (**) - Maria Grazia Buffon (***)

1. Beni culturali ambientali e turismo: leva di sviluppo per le aree rurali

Nella politica di sviluppo delle aree rurali il sistema dei beni culturali e ambientali rappresenta un potenziale "non agricolo" capace di sviluppare nuove componenti dell'economia. In particolare, la funzione ricreativa che la società contemporanea riconosce ai contesti ambientali caratterizzati da una elevata naturalità, integrata con componenti di tipo antropico-culturale, tipici delle aree rurali, rafforza l'orientamento *ecologico del turismo* manifestatosi negli anni '80 come alternativa al turismo di massa, dando origine a nuove forme di turismo (l'ecoturismo, il turismo rurale, l'agriturismo e il turismo culturale in genere) che se opportunamente organizzate possono rappresentare, per le comunità rurali, fonti di reddito integrativo a quello agricolo, capaci di innescare interessanti processi di sviluppo.

Il turismo inteso quale volano per lo sviluppo nasce come strategia generale di "aiuto" per i paesi non ancora industrializzati del Terzo Mondo, agli inizi degli anni '60. In quegli anni vengono promossi e realizzati, dalla banca mondiale e dall'UNESCO, i primi progetti turistici in Spagna, Tunisia, Messico ecc., il cui riferimento teorico è rintracciabile nel modello di Rostow. In tale modello il turismo avrebbe dovuto rappresentare la premessa fondamentale per il decollo dell'industrializzazione. La realtà è andata diversamente; molti paesi, e non solo quelli in via di sviluppo, hanno, proprio in quegli anni, promosso e avviato politiche di sviluppo turistico, seguendo le dinamiche della competizione e della segmentazione dei mercati e

* Il presente contributo è il risultato di un lavoro di gruppo, tuttavia i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Edoardo Mollica, mentre i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire a Maria Grazia Buffon.

** Professore straordinario di valutazione economica dei progetti - Università degli Studi di Reggio Calabria.

*** Dottore di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali - Dipartimento PAU - Università degli Studi di Reggio Calabria.

dell'offerta, tanto da far assumere al turismo un ruolo centrale nelle società attuali basate sui servizi.

Da allora le possibili prospettive turistiche storicamente sviluppatesi e ancora oggi compresenti, afferiscono a orientamenti prevalenti che possono essere così raggruppati:

- *orientamento positivo*: in cui il turismo rappresenta un passaporto per lo sviluppo quindi visto come industria (anni '60);
- *orientamento critico*: turismo come fenomeno proteiforme da controllare con attenzione per via di impatti negativi economici sociali e culturali (anni '70);
- *orientamento ecologico*: sulla base delle esperienze si ricercano strategie di turismo da opporre al turismo di massa (anni '80)

Rispetto a tali possibili orientamenti in regioni rurali è possibile sperimentare un percorso che si può definire **critico-scientifico**, che dovrà partire da saldi assunti conoscitivi e superare la contrapposizione fra studio teorico o accademico e pratiche applicative puntando sulla cooperazione disciplinare. Questo punto di vista, però, per diventare veramente innovativo deve essere condiviso, soprattutto dalle amministrazioni locali e regionali e rientrare in una strategia di area vasta.

Questa proposta nasce dalla constatazione che le prospettive turistiche afferenti ai tre orientamenti sopra menzionati hanno rivelato molto spesso una natura antinomica. In quanto, benché presentate come motore dello sviluppo, passaporto per lo sviluppo, nei fatti si sono rivelate come nuova manifestazione della logica di dipendenza.

Tale contrapposizione rischia però di risultare infeconda in quanto riduce il turismo a semplice metafora di processi ed eventi da controllare in sedi politiche ben più alte, e impedisce di comprendere processi più complessi quali i rapporti, oggi più urgenti, e maturi fra *sviluppo sostenibile e turismo sostenibile*.

Le molteplici varietà del fenomeno turistico e le sfide che esso pone inducono, pertanto, a lavorare con approcci integrati capaci di fronteggiare i problemi che sorgono dall'analisi dello spazio geosociale ove, in particolare, la dimensione dei limiti e dei vincoli dello sviluppo impone un più duttile modellamento del rapporto tra cultura e natura.

E' possibile, ormai, affermare che la sostenibilità del turismo si gioca su tre fattori interdipendenti: l'uso e la conservazione delle risorse, la scala territoriale e una più equa distribuzione dei benefici.

A tale proposito c'è da dire che la determinazione della quantità, della qualità, della direzione e della durata dei benefici dipende dal valore attribuito alle diverse "dimensioni" possedute dalle risorse culturali e non, e cioè se esse sono considerate beni valutabili in termini di costo-ricavo immediato, oppure beni cui si riconosce anche un valore allargato: ambientale e culturale con redditività, magari più diluita nel tempo, ma di più lunga durata.

Come è facile osservare sono due strategie distinte e assai differenziate. Nella prima, la soluzione afferisce a pianificazioni e progettazioni tendenzialmente convinte della non deperibilità del sistema delle attrazioni. La seconda punta alla conservazione e aderisce alle tesi dell'ecologismo che può essere definito moderato. Anche la prospettiva ecologica moderata sposa idee di pianificazione ma presta una particolare attenzione alle aree a più fragile controllo geo-socio-culturale, come ad esempio le aree costiere e gli ambienti storici delle aree rurali.

Tale prospettiva esprime una preferenza per politiche di turismo alternativo da sostenere con incentivi ad alto potenziale come nel caso del *turismo rurale* la cui dimensione richiede una scala più a misura umana, suggerendo l'uso di alloggi di dimensioni ridotte, il rafforzamento di impresa di piccola grandezza, accordando la fiducia all'artigianato locale, alle materie prime locali e all'architettura del posto. E' evidente che questa prospettiva, in attesa che si diffonda, può giocare un ruolo complementare rispetto al turismo convenzionale.

Dal punto di vista della pianificazione, il *turismo alternativo*, è coerente con politiche locali di sviluppo e valorizzazione degli ambienti storici delle aree rurali a cominciare da quelli abbandonati o in via di abbandono, avviluppati come sono ancora oggi in una sorta di circuito perverso. Una risposta a problematiche simili può venire dal binomio *cultura-economia*. Tale correlazione può liberare importanti risorse dallo stato di degrado fisico, funzionale, posizionale, ambientale rilevabili in presenza della non continuità di funzioni, di ruoli e di senso. E' il senso della continuità che deve guidare le azioni presenti (strategie, piani e progetti). Esse hanno il compito delicatissimo di raccordare le funzioni di ieri (conosciute) con le nuove funzioni. Se valenza culturale e valenza economica verranno congiuntamente riconosciute, e il senso della continuità culturale ed economica delle funzioni passate-presenti-future, pur differenti, verrà percepito come obiettivo, le azioni presenti entreranno in una logica di sostenibilità e compatibilità culturale ed economica.

In questo quadro, appena delineato, è possibile prefigurare, tra l'altro, la localizzazione di alcune attività terziarie del genere di quelle culturali, di ricerca scientifica, di ricerca applicata alla produzione, delle attività commerciali di tipo specialistico, ecc., che sono particolarmente sensibili alla qualità dell'ambiente e alle caratteristiche degli scenari fisico-paesaggistici presenti nella maggior parte degli ambienti storici delle aree rurali.

2. Sviluppo rurale e beni ambientali

Nella dinamica dello *sviluppo locale sostenibile* applicata ai territori rurali europei, il bene ambientale, inteso nella sua dimensione più ampia¹, sta assumendo un ruolo sempre più strategico in quanto riconosciuto come bene-risorsa capace di dispiegare utilità di tipo prettamente qualitativo.

Un'importante esperienza in questa direzione è stata svolta nei territori rurali europei obiettivo 1 e 5b (regioni in ritardo di sviluppo e zone rurali) interessati dall'attuazione dell'Iniziativa Comunitaria LEADER per lo sviluppo economico delle comunità rurali².

Attraverso la sperimentazione del modello di sviluppo avviato con il LEADER, le comunità rurali coinvolte (circa 800 progetti in Europa di cui circa 170 in Italia con il LEADER II) sono riuscite a riappropriarsi della loro identità storico-culturale e soprattutto hanno imparato a considerare *risorsa*, per l'integrazione del proprio reddito agricolo, tutto il sistema dei beni ambientali che il territorio, in cui

1) Le macro-tipologie di bene a cui si fa riferimento per ognuno delle quali sono in vigore specifici strumenti legislativi sono: aree montane e zone rurali - aree di costa, zone marine e zone umide - aree protette - corsi d'acqua - beni paesistici - foreste e boschi - formazioni e complessi geologici - ecosistemi di interesse scientifico-naturalistico - centri storici minori - siti storici e archeologici - beni architettonici di valenza ambientale. Si parla di macro-tipologie in quanto il singolo bene ambientale per la sua complessità, il suo essere dinamico, la sua capacità di essere prodotto, e la sua qualità di risorsa può nel tempo subire alcune evoluzioni e trasformazioni che, in un sistema classificatorio rigido lo porterebbero ad una sua continua ricollocazione. Cfr. M.G. Buffon, *Principi e criteri di uso e valorizzazione del bene ambientale e processi di piano*, Tesi di Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Università di Reggio Calabria, 1998.

2) L'Iniziativa Comunitaria "Liaison entre actions de development de l'économie rurale" (LEADER) è stata avviata dalla Comunità Europea nel 1991 con Leader I (1991-1993) e nel 1994 con Leader II (1994-1999 - regolamento CEE 2082/93) con l'obiettivo di incoraggiare ed assistere la popolazione rurale e svilupparsi secondo le priorità in

svolgono quotidianamente la loro attività produttiva, racchiude e conserva.

Il successo di tale Iniziativa, confermata nella attuale programmazione 2000-2006 con Leader + che, nello specifico, promuove l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, di elevata qualità concernenti la sperimentazione, tra l'altro, di nuove forme di *valorizzazione del patrimonio naturale e culturale*³, è attribuibile principalmente al metodo innovativo adottato per lo sviluppo rurale basato sulla valorizzazione del potenziale endogeno locale fondato:

- sulla **prossimità** ai territori (approccio territoriale), ai cittadini (approccio dal basso sul principio del bottom-up) e alle attività (gestione decentrata delle decisioni e dei finanziamenti);
- sulla **creazione di legami** tra i territori (organizzazione in rete - cooperazione), tra la comunità, gli enti e le organizzazioni (gruppo di azione locale pubblico-privato), tra le attività (approccio integrato - multisettoriale)⁴.

Due approcci che potrebbero determinare una reale innovazione nella politica dello sviluppo in genere e, in particolare, nella politica volta alla tutela attiva dei beni ambientali spesso ostacolata dal problema della concorrenza delle tutele (strumenti legislativi, strumenti di piano e competenze ministeriali), dalla mancanza di una pianificazione integrata e partecipata e dalla difficoltà a individuare e spesso qualificare il bene ambientale, considerandolo non solo come bene giuridico ma anche come bene territoriale (economico, sociale e culturale), quindi, contemporaneamente *condizione del territorio e risorsa per lo sviluppo socio-economico*.

3. Il bene ambientale: generatore di invarianti territoriali e risorsa valorizzante il territorio

Il bene ambientale rappresenta una categoria di bene culturale ancora non sufficientemente conosciuta e approfondita sia nel campo giuridico-legislativo che nel settore tecnico-scientifico ed operativo, al quale è possibile riconoscere precisi caratteri distintivi di natura giuri-

3) Comunicazione della Commissione agli stati membri del 14 aprile 2000 – GU della Comunità Europea del 18/05/2000/C139/05.

4) Cfr. G. Farrel "Leader: modello di sviluppo per il mondo rurale ?" in R. Esposti – F. Sotte (a cura di) *Sviluppo rurale e occupazione* Milano, Franco Angeli, 1999.

dica ed economica legati essenzialmente al valore culturale e sociale che esso contiene ed esprime. Il bene ambientale viene, infatti, considerato come bene giuridico, in quanto oggetto di situazione giuridica, e come bene economico in quanto capace di dispiegare utilità; ad esso vengono riconosciute specifiche rilevanze economiche e giuridiche che possono essere sintetizzate nel modo seguente: *è un bene immobile, materiale con carattere di immaterialità che per il generale interesse pubblico che dispiega (storico, sociale, economico, culturale e scientifico), può essere qualificato come bene pubblico*⁵.

E' una entità molto complessa, non facilmente identificabile in quanto generata e riconosciuta nell'ambito di un sistema di relazioni (fisiche, sociali, temporali, culturali, economiche etc.) che variano e assumono peso diverso nel tempo. Tale complessità è strettamente legata al termine *ambiente* per il quale esistono differenti definizioni e interpretazioni che possono essere ricondotte (M. S. Giannini - 1973), principalmente a tre orientamenti diversi:

- ambiente come tutela ecologico-sanitaria (difesa dagli inquinamenti);
- ambiente come urbanistica e assetto del territorio (trasformazioni territoriali connesse principalmente con gli insediamenti e le attività umane e produttive);
- ambiente come paesaggio, nella sua connotazione culturale riconosciuta dalla Costituzione Italiana⁶.

La categoria dei beni ambientali, quindi, deve avere la possibilità di includere tutte le tipologie di beni correlate all'ambiente⁷ e, in

5) Dal punto di vista giuridico il bene ambientale è: un *bene immobile* in quanto inerente una porzione di territorio più o meno estesa contenente un sistema o un complesso di beni immobili; un *bene materiale* in quanto composto da "res corporales", visibili e tangibili, con carattere *immaterialità* determinato da due fattori che spesso si presentano congiuntamente (espressione della creatività o della sensibilità umana e sistema di relazioni tra gli elementi che generano il valore determinante del bene); un *bene pubblico* in quanto bene di fruizione (e non di appartenenza) per il valore di interesse pubblico e la funzione sociale ad esso attribuito. In qualità di bene pubblico dal punto di vista economico è considerato un bene privo di rivalità ed escludibilità di consumo che produce esternalità positive.

6) La tutela del paesaggio è uno dei principi fondamentali della Costituzione (art.9); il paesaggio è inteso in senso geografico e assume una forma essenzialmente storicistica; esso in quanto "forma del paese", è la risultante del simultaneo concorso di agenti naturali e dell'opera dell'uomo; è la traccia lasciata dalla storia sul territorio.

7) La legislazione italiana limita la categoria dei beni ambientali solo ad alcune tipologie di beni ricadenti nella nozione culturale dell'ambiente, beni paesistici e bellezze naturali (L. 431/85 - L. 1497/39 - TU Dlgs 490/99).

particolare, per il suo carattere di bene immobile, all'ambiente fisico-territoriale cioè alla nozione culturale e alla nozione urbanistica dell'ambiente considerando naturalmente la nozione ecologico-sanitaria un ambito disciplinare strettamente correlato e determinante per la definizione dei beni ambientali in quanto dispiega un servizio per la garanzia della loro qualità.

Se si considera quindi il bene ambientale come particolare espressione e prodotto dell'ambiente, cioè del sistema di relazioni fisiche, sociali, culturali ed economiche che per la loro articolazione, composizione e integrazione sono capaci di dispiegare un interesse pubblico generale, questo non può essere individuato solo attraverso il riconoscimento di valori che attengono ad ipotetici e intuitivi (e a volte soggettivi) pregi che spesso vengono identificati come ambientali, paesaggistici, naturali, storico-culturali o scientifici ma anche attraverso il valore, che la disciplina geografica moderna, definisce *posizionale*; espressione del complesso dei processi determinanti il bene, cioè, generanti le proprietà che rendono il bene ambientale riconoscibile come tale. Queste proprietà non sono mai generalizzabili ma sono uniche in quanto strettamente legate al territorio.

Ciò vuol dire che il bene ambientale non può avere un valore assoluto e non può essere studiato oggettivamente in sé e per sé; esso deve essere sempre *territorializzato*, cioè relazionato con il suo territorio, inteso come luogo fisico-spaziale ma anche sociale, culturale ed economico, che nel sistema di relazioni che definiscono il bene ambientale, funge da interfaccia.

Il bene ambientale quindi assume anche la connotazione di *bene territoriale* e in quanto tale contiene in parte la potenzialità di ricondurre ad unità i caratteri giuridici, economici e socio-culturali propri del bene ambientale, ma contemporaneamente è anche una *condizione del territorio* capace comunque, per le sue particolari qualità e attitudini, di attivare una serie di dinamismi territoriali in quanto *generatore di invarianti territoriali e risorsa per la valorizzazione e rivitalizzazione del territorio* e delle comunità.

Il bene ambientale può essere considerato una *condizione territoriale qualificata*, cioè una condizione preesistente, "data" o meglio "ereditata", non riproducibile in quanto specifica di un determinato luogo, o una "condizione prodotta" cioè creata come infrastruttura fisica e sociale sulla base di condizioni date per soddisfare precise esigenze; comunque in entrambi i casi una condizione territoriale, che

indipendentemente dai valori in essa riconoscibili per cui viene dichiarato l'interesse pubblico, impone precisi vincoli di utilizzazione e impiego.

In particolare, il bene ambientale è una *condizione territoriale ereditata* in quanto non prodotta originariamente per soddisfare le esigenze per le quali oggi è considerato, ma è il prodotto di un insieme di fatti e combinazioni naturali, storiche, antropiche, materiali e non, che si è strutturato attraverso processi di lunga durata; è una *condizione territoriale prodotta* in quanto componente pubblica (sociale e collettiva) della valorizzazione e rivitalizzazione del territorio e oggetto di un insieme di interventi che costituiscono la politica territoriale implicita attraverso cui è possibile concentrare e redistribuire (tra luoghi e soggetti) le opportunità locali di sviluppo⁸.

Se da una parte il bene ambientale viene posto come vincolo alle trasformazioni del territorio in quanto situazione ereditata con caratteri spesso fortemente stabili che limitano e condizionano alcuni processi evolutivi, dall'altra può diventare elemento generatore di una serie di condizioni territoriali nuove che convalidano e il più delle volte rafforzano il valore della condizione ereditata. E' quindi posto come *generatore di invarianti territoriali* che in questo particolare caso possono essere sostanzialmente distinte in due tipi diversi:

- *invarianti territoriali di conservazione*, generate da condizioni date che inducono al mantenimento delle qualità che definiscono il bene nel suo complesso e per le quali è stato riconosciuto giuridicamente l'interesse pubblico (in questo caso l'invariante si manifesta in quanto, sulla porzione di territorio vincolato, viene imposta l'assoluta non variazione della condizione ereditata);
- *invarianti territoriali di valorizzazione*, generate dagli effetti derivanti da un progetto di valorizzazione del territorio (condizione prodotta) che può essere rivolto sia ad un bene ambientale riconosciuto e dichiarato tale, che a una porzione di territorio la cui condizione ereditata non è qualificata come bene ambientale ma può acquisirla attraverso interventi mirati.

8) Le definizioni di condizioni ereditate e condizioni prodotte sono state indicate nelle ricerche relative allo studio delle trasformazioni territoriali, condotte dal Gruppo di studio sulla rivalorizzazione delle aree marginali (Gram), a sostituzione delle condizioni o (fattori) naturali e storici, cfr. in particolare, G. Dematteis, *Progetto implicito*, FrancoAngeli, Milano, 1995, pagg.51-57, e ancora U. Leone (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1994, IV ed.

particolare, per il suo carattere di bene immobile, all'ambiente fisico-territoriale cioè alla nozione culturale e alla nozione urbanistica dell'ambiente considerando naturalmente la nozione ecologico-sanitaria un ambito disciplinare strettamente correlato e determinante per la definizione dei beni ambientali in quanto dispiega un servizio per la garanzia della loro qualità.

Se si considera quindi il bene ambientale come particolare espressione e prodotto dell'ambiente, cioè del sistema di relazioni fisiche, sociali, culturali ed economiche che per la loro articolazione, composizione e integrazione sono capaci di dispiegare un interesse pubblico generale, questo non può essere individuato solo attraverso il riconoscimento di valori che attengono ad ipotetici e intuitivi (e a volte soggettivi) pregi che spesso vengono identificati come ambientali, paesaggistici, naturali, storico-culturali o scientifici ma anche attraverso il valore, che la disciplina geografica moderna, definisce *posizionale*; espressione del complesso dei processi determinanti il bene, cioè, generanti le proprietà che rendono il bene ambientale riconoscibile come tale. Queste proprietà non sono mai generalizzabili ma sono uniche in quanto strettamente legate al territorio.

Ciò vuol dire che il bene ambientale non può avere un valore assoluto e non può essere studiato oggettivamente in sé e per sé; esso deve essere sempre *territorializzato*, cioè relazionato con il suo territorio, inteso come luogo fisico-spaziale ma anche sociale, culturale ed economico, che nel sistema di relazioni che definiscono il bene ambientale, funge da interfaccia.

Il bene ambientale quindi assume anche la connotazione di *bene territoriale* e in quanto tale contiene in parte la potenzialità di ricondurre ad unità i caratteri giuridici, economici e socio-culturali propri del bene ambientale, ma contemporaneamente è anche una *condizione del territorio* capace comunque, per le sue particolari qualità e attitudini, di attivare una serie di dinamismi territoriali in quanto *generatore di invarianti territoriali e risorsa per la valorizzazione e rivitalizzazione del territorio* e delle comunità.

Il bene ambientale può essere considerato una *condizione territoriale qualificata*, cioè una condizione preesistente, "data" o meglio "ereditata", non riproducibile in quanto specifica di un determinato luogo, o una "condizione prodotta" cioè creata come infrastruttura fisica e sociale sulla base di condizioni date per soddisfare precise esigenze; comunque in entrambi i casi una condizione territoriale, che

indipendentemente dai valori in essa riconoscibili per cui viene dichiarato l'interesse pubblico, impone precisi vincoli di utilizzazione e impiego.

In particolare, il bene ambientale è una *condizione territoriale ereditata* in quanto non prodotta originariamente per soddisfare le esigenze per le quali oggi è considerato, ma è il prodotto di un insieme di fatti e combinazioni naturali, storiche, antropiche, materiali e non, che si è strutturato attraverso processi di lunga durata; è una *condizione territoriale prodotta* in quanto componente pubblica (sociale e collettiva) della valorizzazione e rivitalizzazione del territorio e oggetto di un insieme di interventi che costituiscono la politica territoriale implicita attraverso cui è possibile concentrare e ridistribuire (tra luoghi e soggetti) le opportunità locali di sviluppo⁸.

Se da una parte il bene ambientale viene posto come vincolo alle trasformazioni del territorio in quanto situazione ereditata con caratteri spesso fortemente stabili che limitano e condizionano alcuni processi evolutivi, dall'altra può diventare elemento generatore di una serie di condizioni territoriali nuove che convalidano e il più delle volte rafforzano il valore della condizione ereditata. E' quindi posto come *generatore di invarianti territoriali* che in questo particolare caso possono essere sostanzialmente distinte in due tipi diversi:

- *invarianti territoriali di conservazione*, generate da condizioni date che inducono al mantenimento delle qualità che definiscono il bene nel suo complesso e per le quali è stato riconosciuto giuridicamente l'interesse pubblico (in questo caso l'invariante si manifesta in quanto, sulla porzione di territorio vincolato, viene imposta l'assoluta non variazione della condizione ereditata);
- *invarianti territoriali di valorizzazione*, generate dagli effetti derivanti da un progetto di valorizzazione del territorio (condizione prodotta) che può essere rivolto sia ad un bene ambientale riconosciuto e dichiarato tale, che a una porzione di territorio la cui condizione ereditata non è qualificata come bene ambientale ma può acquisirla attraverso interventi mirati.

8) Le definizioni di condizioni ereditate e condizioni prodotte sono state indicate nelle ricerche relative allo studio delle trasformazioni territoriali, condotte dal Gruppo di studio sulla rivalorizzazione delle aree marginali (Gram), a sostituzione delle condizioni o (fattori) naturali e storici, cfr. in particolare, G. Dematteis, *Progetto implicito*, FrancoAngeli, Milano, 1995, pagg.51-57, e ancora U. Leone (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1994, IV ed.

Generare invarianti territoriali è senz'altro una qualifica specifica propria del bene ambientale in quanto bene territoriale, però mentre *l'invariante territoriale di conservazione* in effetti può essere tradotta in un vincolo di non modificabilità del territorio che, in un ragionamento più ampio, potrebbe derivare anche da condizioni ereditate o prodotte non qualificate (per esempio aree di demanio militare), *l'invariante territoriale di valorizzazione* è una espressione riferibile al bene ambientale in quanto bene territoriale capace anche di essere progettato e di generare quindi altre condizioni territoriali.

Il bene ambientale, infatti, se già riconosciuto come tale, ha la possibilità di generare condizioni territoriali nuove qualificanti e vincolanti per le trasformazioni del territorio (invarianti), attraverso anche semplici interventi di tutela e valorizzazione. E' il caso, per esempio, della realizzazione, in ambiti paesistici già riconosciuti come beni ambientali, di sentieri per attività escursionistiche (a piedi, a cavallo o in bicicletta) e di itinerari tematici o integrati, della creazione, in prossimità di aree paesaggisticamente rilevanti, di belvedere attrezzati, della realizzazione di postazioni per il bird watching, etc, tutti interventi originariamente ideati e realizzati per la loro funzione di servizio di fruizione del bene ma che il più delle volte, diventano essi stessi beni ambientali, oggetto di tutela e condizione data.

Ciò che appare più interessante e che, in un certo senso, rafforza la qualifica attribuita al bene ambientale di generatore di invarianti territoriali è la sua capacità di essere progettato e realizzato ex novo per scelta o addirittura anche per caso. A tale proposito si possono fare alcuni esempi: la realizzazione di un campo da golf, un rimboschimento, la creazione di un giardino botanico, la trasformazione di un'area degradata in parco verde, l'uso di tecniche costruttive tradizionali per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per la lavorazione agricola, la realizzazione di laghi artificiali (anche per finalità non ambientali), etc. Anche in questo caso quindi vengono generate invarianti territoriali cioè entità territoriali qualificate (come beni ambientali) il cui valore non può più (o non dovrebbe) essere suscettibile di variazioni negative.

Naturalmente i beni ambientali realizzati ex novo non possono esprimere valori culturali legati alla dimensione storico-culturale del luogo come nel caso dei beni ereditati ma sono comunque fonti emozionali, dispiegano utilità generali e possono diventare, per le future generazioni beni ambientali ereditati.

In effetti non tutte le tipologie di beni ambientali devono necessariamente avere il *carattere di autenticità* ritenuto indispensabile, almeno nella cultura occidentale, per i beni culturali legati principalmente alla dimensione storica (beni archivistici, librari, architettonici, archeologici, storici, etnografici, antropologici, etc.); questo è un carattere che nel bene ambientale in quanto bene territoriale si può manifestare nella conformazione morfologica o geologica del territorio, nella componente antropica di un luogo, nella varietà o tipicità della vegetazione, nella popolazione florofaunistica, etc., ma soprattutto nella combinazione di tutti questi elementi che comunque sono soggetti a subire modifiche e variazioni legate al ciclo della vita delle singole componenti e alle trasformazioni generali (antropiche e naturali) del territorio. Il *bene ambientale è un bene culturale dinamico*, in continua evoluzione e trasformazione la cui autenticità, sebbene perseguita con interventi di salvaguardia e conservazione, non può sempre, in tutti i casi e in tutte le componenti essere garantita, ma i cui valori sociali, culturali ed emozionali nel complesso possono essere mantenuti, migliorati e in alcuni casi prodotti grazie a questo suo carattere dinamico.

Una particolarità che qualifica ulteriormente il bene ambientale, come già, in parte, affermato, è la sua capacità di essere espressione non solo fisico-materiale ma anche culturale, antropica e sociale di un determinato luogo, è, cioè, *manifestazione dell'identità e del carattere specifico di un territorio*. Si ritiene necessario insistere su questo carattere del bene oggetto di studio in quanto è proprio questa sua qualità di elemento contenitore o meglio custode di una complessità e diversità di valori che lo distingue da tutti gli altri beni culturali. E', in alcuni casi, un bene che ha la capacità di sintetizzare ed esprimere l'*anima* del territorio⁹ capace, da una parte, di soddisfare alcuni bisogni definiti "post-materialistici" tipici di questo momento storico in cui la continua innovazione tecnologica spinge l'uomo ad esaltare sempre più i valori umanistici e ambientali e, dall'altra, di porsi, per questa sua particolare condizione di bene (capacità di dispiegare utilità) come *risorsa valorizzante il territorio*.

Il peso che hanno assunto le componenti di tipo qualitativo nei valori della società contemporanea ha determinato la riformulazione

9) Il bene ambientale non è costituito solo dal patrimonio naturale, storico-culturale e architettonico ma anche dagli elementi che la storia ci ha tramandato, cioè dalla cultura nella sua dimensione immateriale: la lingua, i costumi, il folklore, le tradizioni, le specialità gastronomiche, l'artigianato, i mestieri e le antiche competenze tradizionali.

della teoria dello sviluppo; si parla di "sviluppo sostenibile" un approccio attento non solo al prodotto economico, al reddito e all'occupazione ma anche alla qualità della vita, al rispetto dell'ambiente e della natura e nel rispetto delle future generazioni. Uno sviluppo economico "giusto", come è stato definito da L. Fusco Girard, caricato di un giudizio di valore configurato dalla qualità ecologica e dalla qualità sociale insieme¹⁰.

Una qualità perseguibile, principalmente, nei territori che conservano elevati caratteri di naturalità e di integrazione tra il territorio e le comunità in esso insediate come i *territori rurali* e le *aree montane* che, per caratteristiche geografiche, morfologiche e culturali, custodiscono la maggior parte dei giacimenti culturali e ambientali che vanno di volta in volta scoperti e valorizzati per il rilancio dello sviluppo economico e sociale nella logica della sostenibilità e della compatibilità.

La qualità ambientale e culturale dei contesti rurali e montani, infatti, oltre a dispiegare utilità di tipo immateriale più o meno riconosciute a seconda della diversa sensibilità culturale del fruitore, diventa, con il progetto di sviluppo, una importante potenziale forza produttiva capace di dispiegare anche utilità di tipo economico non solo per l'eventuale valore patrimoniale che rappresenta, ma soprattutto, per i processi di innovazione produttiva che è possibile avviare attraverso una sua valorizzazione.

E' per questo motivo che soprattutto nella nuova dinamica dello *sviluppo locale sostenibile* delle aree marginali (aree interne, zone rurali e aree montane)¹¹, la tutela del bene ambientale non è più vista come un vincolo del processo di pianificazione ma come obiettivo autonomo e nello stesso tempo come risorsa territoriale, fondo di ricchezza caratterizzato da un valore da cui conseguono flussi di utilità e servizi.

I beni ambientali quindi, sebbene per la loro natura di beni pubblici e di risorse aventi qualità elevata, scarse ed irriproducibili spesso siano considerati beni "senza prezzo", per le funzioni che soprattutto recentemente gli sono state riconosciute, *funzione formativa e scientifica, funzione salutare, funzione produttiva generale, funzione este-*

10) L. Fusco Girard (a cura di), *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, FrancoAngeli, Milano, 1993, pagg. 20-28.

11) Secondo L. Fusco Girard solo nelle aree marginali cioè nelle aree più interne è possibile massimizzare contemporaneamente obiettivi di giustizia sociale, di sviluppo economico e di tutela del paesaggio; cioè è possibile conservare sviluppando e sviluppare conservando. *Ibidem*

tica, *funzione ricreativa*¹², possono essere classificati, a tutti gli effetti, beni e risorse economiche il cui valore deriva principalmente dall'utilità percepita dai consumatori con la loro fruizione, il *valore d'uso* diretto e indiretto. Accanto a questo, è possibile identificare altre tipologie di valore, quali: il *valore di opzione*, che riflette il desiderio che l'individuo ha di assicurarsi la disponibilità futura di fruizione di un bene; il *valore di lascito*, che riflette una forte sensibilità ecologica e di etica ambientale in quanto ha come riferimento la possibilità di lasciare ad altri individui, dell'attuale generazione o appartenenti alle generazioni future, la fruizione e il godimento del bene; il *valore di esistenza*, che non è correlato all'uso del bene ma alle sue caratteristiche, in quanto deriva dall'utilità globale (verso l'umanità e tutto l'ambiente in genere) che il bene possiede e dalla capacità di dispiegare indipendentemente dal suo uso, un valore riconosciuto soprattutto alle risorse ecologico/biotiche e che presuppone una consolidata cultura ambientalista. L'insieme di queste quattro categorie di valori definiscono il valore totale economico del bene ambientale conosciuto anche come *valore ambientale aggregato*¹³.

12) *Funzione formativa e scientifica*, i beni ambientali e culturali oltre ad essere oggetto di studio, ricerca, sperimentazione, esplorazione e posizionamento secondo il grado di interesse pubblico, collettivo e sociale, sono considerati fonti primarie per l'accrescimento culturale e l'acquisizione di una maggiore sensibilità verso le tematiche ambientali soprattutto per gli individui che non hanno la possibilità di relazionarsi con il territorio e le sue risorse; *funzione salutare* in quanto fonte di benessere per la salute umana. I contesti ambientali caratterizzati da elevata naturalità infatti, sono sempre stati considerati luoghi di rigenerazione per il fisico e la mente dell'uomo; questa funzione viene accentuata con le attività ricreative e del tempo libero proprie di questi contesti. In alcuni casi addirittura, quando le risorse naturalistiche lo consentono, tale funzione viene esplicitata attraverso sistemi specifici opportunamente pianificati: un esempio sono i sistemi termali, luoghi per eccellenza deputati da sempre a favorire ed agevolare il raggiungimento del benessere della salute dell'uomo; *funzione produttiva generale*, i beni ambientali grazie alla loro varietà compositiva possono essere considerati anche fattori di produzione in quanto: *fonte di materie prime*, suolo, acqua, territorio e tutti i prodotti naturali spontanei; *fonte di materie prodotte*, in particolare produzioni agricole, forestali, artigianali e tradizionali, e *fonte di energie*, basti pensare all'energia idraulica, solare ed eolica che sono conosciute come energie pulite che non consumano la risorsa ambiente; *funzione estetica*, la preservazione dei beni ambientali porta ad una maggiore qualità percettiva dei luoghi e alla conseguente produzione di esternalità positive; *funzione ricreativa*, l'ambiente preservato ma più in generale le "amenità" sono diventate per l'uomo contemporaneo beni necessari a cui accostarsi nel tempo libero. Si sono quindi sviluppati ed affermati sempre più l'eco-turismo, il turismo rurale, l'agriturismo, il turismo culturale e l'archeoturismo ma anche tutti gli sport e le attività del tempo libero legate alla componente ambientale (naturale e antropico-culturale) che soddisfano bisogni di autorealizzazione. Cfr. M-G. Buffon, *Principi e criteri ...*, op. cit., 1998.

13) Cfr. Fusco Girard, *Estimo ed economia ...*, op. cit., 1993, pagg. 464-467 e G. Stellin - P. Rosato, *La valutazione economica dei beni ambientali...*, 1998, pagg. 9-12.

Il bene ambientale quindi contiene un sistema di valori che, se opportunamente conosciuto e valutato non solo dagli "addetti ai lavori" (pianificatori ed estimatori) ma anche e soprattutto dalle comunità che lo custodiscono, ha tutta la potenzialità di far riconoscere al bene il valore di risorsa fondamentale per lo sviluppo delle aree marginali nella logica della sostenibilità ambientale cioè della compatibilità tra crescita economica e sociale e conservazione dell'ambiente e dell'identità culturale.

Le aree marginali, su cui possono essere considerate come contenitori di un sistema di giacimenti culturali e ambientali da individuare, scoprire e valorizzare in cui è possibile più di qualsiasi altro ambito territoriale, avviare un processo di sviluppo economico capace di non consumare il sistema delle risorse naturali/territoriali/ecologiche, ma di garantire sempre una loro rigenerazione¹⁴.

Il settore economico che potenzialmente ha la capacità di utilizzare, soprattutto nelle aree marginali, il bene ambientale anche come risorsa economica è il turismo che recentemente è diventato uno dei settori chiave dell'economia mondiale, e in particolare il turismo durevole e il turismo rurale.

Il concetto di *turismo durevole* deriva dal concetto di sviluppo durevole nato nella Conferenza di Rio nel 1992; "si intende per *sviluppo turistico durevole*, ogni forma di sviluppo, assetto o attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce, in modo positivo ed equo, allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono, lavorano e soggiornano in questi spazi"¹⁵. I criteri caratterizzanti lo sviluppo durevole sono i seguenti: le risorse ambientali devono essere protette; le comunità locali sono i beneficiari di questo tipo di turismo in termini di redditi economici e di qualità di vita; i visitatori beneficiano di una esperienza di qualità.

Il *turismo rurale*, fortemente sostenuto dalla Comunità Europea, attraverso la direttiva LEADER, può essere visto come integrazione

14) Cfr. E. Mollica, *Principi e metodi della valutazione economica e dei progetti di recupero*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, pagg. 89-107; E. Mollica, *Le Aree Interne della Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996, pagg. 191-206; L. Fusco Girard, *Estimo ed economia ..*, op. cit., 1993, pagg. 503-505.

15) FNPR, carta del turismo durevole, cfr. S. Blangy, *Concetti e definizioni*, in *Naturopa*, n.84, 1997, pag.7.

dell'ecoturismo¹⁶ e del turismo durevole in quanto viene praticato in spazi naturali poco perturbati e abitati da comunità tradizionali; si caratterizza da un approccio individuale, basato sulla volontà di allontanarsi, momentaneamente, dal modo di vivere urbano, nello spazio geografico del mondo rurale. Il turismo rurale comprende quattro categorie di attività che privilegiano una natura poco perturbata dall'uomo moderno e possono essere praticate senza trasformazioni dell'ambiente: le attività sportive di natura; di scoperta dell'ambiente e delle culture e tradizioni locali, di riposo e del cambiamento del quadro di vita¹⁷.

Sia nel caso del turismo durevole che in quello rurale la strategia di sviluppo è guidata da parametri di qualità dettate dalle condizioni esistenti di tipo ecologico, ambientale e culturale che costituiscono le risorse locali endogene su cui impostare il progetto di valorizzazione e rivitalizzazione.

4. Conclusioni

Il bene ambientale nella sua qualifica di bene territoriale, quindi bene economico, giuridico e sociale, fortemente condizionato dal contesto fisico-spaziale e antropico-culturale in cui si è generato ed è custodito, rappresenta, per le aree rurali, un *giacimento* capace di innescare interessanti processi di sviluppo economico. L'importanza che la Comunità Europea assegna alle aree rurali è evidente nei contenuti dell'Agenda 2000 che prevede di incentivare l'evoluzione dello *sviluppo rurale sostenibile*, chiedendo, in particolare, alle popolazioni rurali di svolgere una funzione sempre più importante per l'ambiente e il tempo libero, con un maggiore uso della campagna a scopi ricreativi, e di soddisfare, con tutti i mezzi disponibili, la crescente domanda di servizi nel settore ambientale. Il turismo rurale, è, quindi, considerato, nella strategia della politica agricola comunitaria, uno strumento, attraverso cui è possibile innescare il processo di sviluppo nelle aree rurali.

16) L'*ecoturismo* è una tipologia di turismo nata nell'America del Nord negli anni '80, praticata in spazi poco perturbati dall'uomo, volta a contribuire alla protezione della natura e del benessere delle popolazioni locali in quanto i proventi generati da questi flussi turistici vengono utilizzati per azioni di protezione dei siti e delle culture locali.

17) S. Blangy, *Concetti e definizioni*, in *Naturopa*, n.84, 1997, pag. 7.

La programmazione e la gestione di un sistema integrato di interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e ambientale in ambiti rurali o più in generale in ambiti marginali, finalizzato a ipotesi di "turismo alternativo" (turismo rurale, turismo verde, turismo integrato di villaggio) richiedono però, un approccio progettuale e professionalità diverse da quelle attualmente disponibili sia all'interno delle strutture amministrative che delle stesse imprese.

Per rivitalizzare il sistema economico-sociale-culturale delle aree rurali attraverso lo sviluppo del turismo fondato sulla valorizzazione delle risorse ambientali locali, occorre, quindi, predisporre un'azione formativa, a cominciare da quella di livello universitario in grado di riorientare professionalità esistenti e crearne di nuove. Tale attività, non può che essere multidisciplinare, sia nel senso di far convergere competenze fra loro diverse, che in quello di fare acquisire ai destinatari conoscenze, capacità ed abilità orientate alla soluzione dei problemi, avvalendosi di tecnologie appropriate alla gestione ed utilizzazione di dati e informazioni.

In questo scenario può inserirsi il *City marketing*, non solo come mera tecnica di comunicazione e promozione, ma come vera e propria strategia per indirizzare, monitorare e valutare la qualità globale dei contesti urbani e degli ambienti storici rurali attraverso la definizione, il trattamento e il controllo della domanda e dell'offerta di beni e servizi culturali, ambientali ed economici in sintonia con la strumentazione urbanistica per puntare sulla qualità globale, che si sostanzia nelle quattro principali componenti che concorrono a formare la qualità della vita e la ricchezza di una comunità, e cioè:

- nel capitale manufatto (beni storico-artistici mobili e immobili);
- nel capitale ambientale (patrimonio naturale, culturale e paesaggistico);
- nel capitale umano;
- nel capitale sociale (inteso come la densità delle relazioni tra i diversi soggetti che conferisce loro capacità operativa).